

Rassegna del 11/10/2015

SANITA' REGIONALE

11/10/15	Gazzetta del Sud	22 Assunzioni e "stabilizzazioni", c'è anche chi confonde le acque	Cannizzaro Paolo	1
11/10/15	Quotidiano del Sud	7 Il vescovo dà la sveglia alla Locride - Il vescovo chiama alla protesta	Albanese Pino	2
11/10/15	Quotidiano del Sud	7 Oliverio teme il collasso di medici e paramedici	Gemelli Bruno	4
11/10/15	Quotidiano del Sud	1 Sanità a terra troppe parole e pochi fatti	Borrello Antonio	5

SANITA' LOCALE

11/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	28 Sanità, la difficile intergrazione Da Cardiologia sorgono dubbi	...	6
11/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	39 Incarico prorogato a 4 dirigenti medici	...	7
11/10/15	Gazzetta del Sud Catanzaro	39 Prevenzione e inclusione sociale alla Giornata della vista	...	8
11/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	15 Sanità, cosa vuole davvero la città	Veltri Filippo	9
11/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	22 «Si può partorire solo a Germaneto»	...	10
11/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	22 "Casa Alzal", nuovo progetto	...	11
11/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 Pecorino Dop, modello di crescita	Oliverio Antonio	12
11/10/15	Quotidiano del Sud Catanzaro	26 Campagna del Nastro rosa a cura della Lilt	...	13

La faticosa rincorsa verso una Sanità normale

Assunzioni e "stabilizzazioni", c'è anche chi confonde le acque

Situazione complicata da sei anni di blocco e ben novecento precari

Paolo Cannizzaro
CATANZARO

Le assunzioni: è il tema dominante di questa stagione nel mondo della Sanità calabrese attraversata da diverse situazioni critiche per sciogliere le quali è impegnata, anche in vista della prossima riunione del "Tavolo Adduce" (l'ex Massicci), la struttura commissariale guidata dal commissario Massimo Scura e dal sub commissario Andrea Urbani.

Assumere personale, nel pubblico non è certo operazione semplice. In primo luogo perché servono i concorsi; e poi perché il comparto, in Calabria, è appesantito da una situazione particolare, determinata da sei anni di blocco delle assunzioni; un lasso di tempo che ha ingigan-

L'accordo sindacale serve a definire i criteri per le assunzioni

tito il problema rendendolo di difficile soluzione sotto il profilo normativo e procedurale. Per comprendere la complessità del fenomeno, basta confrontare il numero regionale di circa 900 precari complessivo, contro le poche unità presenti in regioni virtuose che non hanno conosciuto piani di rientro.

In tema di stabilizzazione dei precari, la normativa prevede che il 50% della spesa per le assunzioni debba essere destinata alla stabilizzazione. Il che non significa che per ogni persona assunta si "sta-



Massimo Scura. Commissario per l'attuazione del Piano di Rientro

bilizzi" un precario. Infatti, molti dei precari da stabilizzare sono già in servizio a tempo determinato da anni, quindi il loro processo di stabilizzazione in realtà non costa nulla.

Quindi se la spesa per assunzioni è (solo a mo' d'esempio) 10 milioni di euro e di questi 5 vanno in assunzioni e 5 in stabilizzazioni, si potranno assumere circa 100 nuovi dipendenti ma se ne possono stabilizzare molti di più di 100 perché coloro che sono già in servizio a tempo determinato non costano nulla più di quando non sia già messo in conto.

L'accordo sindacale serve proprio a stabilire criteri e priorità in questo processo, in modo da accelerarlo e stabilizzare tutti senza lasciare fuori nessuno. L'accordo che sarà pronto a breve sarà comunque inviato ai ministeri in preventiva approvazione.

I vincitori di concorso che lavorano a tempo determinato, nel processo di stabilizzazione, hanno diritto prioritario e sono stati già assunti con il decreto 87, mentre gli idonei dei concorsi che non lavorano già a tempo determinato in caso di assunzione, rappresenterebbero un costo aggiuntivo da considerare. ◀



■ **SANITA'** Monsignor Oliva in prima fila nella manifestazione di protesta del 17 ottobre

Il vescovo dà la sveglia alla Locride

Strigliata ai sindaci e mobilitazione generale contro la chiusura dell'ospedale



Monsignor Francesco Oliva

MONSIGNOR Francesco Oliva, vescovo di Locri, lancia la mobilitazione per la difesa dell'ospedale. Il 17 ottobre è prevista una manifestazione per difendere il nosocomio, ma il presule ha avuto parole sferzanti anche per i sindaci.

P. ALBANESE E B. GEMELLI
a pagina 7

■ **POLITICA E SANITÀ** Il monsignore bacchetta sindaci e parlamentari e si schiera a difesa del nosocomio e contro i tagli

Il vescovo chiama alla protesta

Oliva invita alla mobilitazione di sabato 17 contro la chiusura dell'ospedale di Locri

«Una dignità
che nessuno
ci può togliere»

di PINO ALBANESE

LOCRI - «Difendiamo anzitutto il primario diritto alla salute». Ma bisogna pure «difendere la dignità di fronte ad ogni tentativo di usurpazione dei diritti». E non rassegnarsi «quando questi vengono negati», quando il lavoro da diritto «diviene privilegio di pochi, le famiglie sono abbandonate a se stesse, i giovani fuggono in cerca di un destino migliore e tanti nostri borghi, di rara bellezza, si

spengono nel loro isolamento».

La Locride il 17 ottobre si mobilita per difendere l'Ospedale di Locri al grido di «Giù le mani dall'ospedale» e il Vescovo della Diocesi di Locri-Gerace Francesco Oliva è «prima linea» e lancia un appello ai fedeli di tutto il comprensorio chiamandoli a partecipare alla manifestazione di sabato prossimo in difesa dell'ospedale di contrada Verga, contro i tagli e i ridimensionamenti che stanno avviando verso

la chiusura l'unico stabilimento sanitario a fronte di un territorio vasto.

«È un bene che ci appartiene, un diritto di civiltà - è l'appello del presule - che



nessuno può toglierci. Difendiamolo e non rassegniamoci. Partecipiamo compatti anche in caso di pioggia perché con la partecipazione dimostreremo che abbiamo una dignità, che nessuno ci può togliere e vi invito a far sentire la nostra voce di cittadini e credenti di fronte alle tante sofferenze del nostro popolo. Fare silenzio quando il bene comune è in pericolo è solo omertà e viltà perché da queste parti non si vede ombra di investimenti e la disoccupazione impera a tutti i livelli e fatti e misfatti hanno reso questo lembo della penisola terra bruciata, un deserto dal quale stare lontani, dove il turismo, che potrebbe essere una risorsa, è totalmente assente».

Ma il Vescovo non si è limitato all'appello ai fedeli della Locride, ieri mattina ha sferzato i sindaci riuniti per organizzare l'evento invitandoli a puntare sull'unità territoriale per risolvere la crisi della sanità e dei problemi che travagliano la Locride piuttosto che continuare nell'exasperato attaccamento al proprio paese. «Una manifestazione - ha detto rivolto ai primi cittadini - che servirà per formare una cittadinanza attiva che si dovrà interessare anche di altri problemi quali la mancanza di lavoro, la debolezza delle infrastrutture e l'emarginazione totale dal resto dell'Italia». Sorpresi e soddisfatti gli amministratori della Locride per le adesioni alla manifestazione del 17 che anticiperà quella del 24 a Polistena. Il sindaco di Locri Giovanni Calabrese ha detto che è necessario chiudere con il passato e

riaprire una nuova fase caratterizzata da decisioni programmate per il territorio «e da questo territorio» puntualizzando che l'ospedale di Locri «sta morendo lentamente senza che nessuno si interessi» e se si continua con i tagli di Dipartimenti e di posti letto «allora è meglio chiuderlo». Non risparmiò un attacco ai Parlamentari calabresi («quando si parla dei problemi della Calabria non partecipano e utilizzano i territori come serbatoi di consensi»). Anche Giuseppe Strangio, Presidente del comitato dei sindaci della Locride e Giorgio Imperitura a capo dell'assemblea degli enti locali as-

sociati concordano sul fatto che è giunto il momento di far sentire la voce perché «i cittadini della locride meritano, anche per quello che spendono per andare a curarsi fuori Regione, apparati e servizi nuovi e migliori nel campo dell'assistenza sanitaria e delle cure primarie, quindi un cambiamento profondo rispetto alle politiche e agli indirizzi programmatici del passato evitando quell'improvvisazione che ha determinato la crisi sanitaria privando i cittadini del comprensorio di un servizio pubblico essenziale». «Le strategie pesime della politica - hanno affermato i sindaci in coro - ha determinato solo gravi disservizi e anomalie con l'indebolimento dell'offerta e con l'Ospedale di Locri che ha ormai unità poco operative ed affidate a direttori precari e tagli che hanno determinato un risparmio minimo, apparente e temporaneo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oliverio teme il collasso di medici e paramedici

Il presidente preoccupato per il settore della sanità

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO – Alla festa provinciale dell'Unità di Catanzaro, per un curioso scherzo del programma, era stato preparato un "panino" al presidente Mario Oliverio, cioè in mezzo tra Alfredo D'Attorre e Federico Gelli. Il diavolo e l'acqua santa e viceversa. Poi non sono venuti né D'Attorre né Gelli. Quest'ultimo, giova ricordarlo, è il responsabile nazionale della sanità per il Pd, "mentore" - sostiene la vulgata - del commissario Massimo Scura. E, sempre la vulgata, dice che Gelli risponde a Luca Lotti.

Su questo terreno si è incuneato il giornalista Filippo Veltri che ha intervistato il governatore con domande insidiose e senza sconti.

Oliverio, non si è sottratto, ma, chiudendo l'argomento sui rapporti con Scura e più in generale sul tema della sanità calabrese, ha detto che né Gelli né Lotti sono responsabili di quello che sta accadendo. E cosa sta accadendo? E qui il presidente, premettendo: «io non ho nessun problema personale con Scura», ha fatto un po' di storia. Ha incalzato Veltri: «si può invertire la tendenza?».

Oliverio ha raccontato le condizioni lasciate dal commissario Scopelliti e, subito dopo, «a parte qualche passo avanti sui conti, si sono fatti passi indietro per quanto riguarda la qualità dei servizi, la mobilità passiva, le liste d'attesa». Aggiungendo: «Non ho mai pensato che Scura potesse essere il Re Mida ma registro dalla stampa che c'è uno stop alle assunzioni, quando il 5 marzo scorso, quando il commissario non si era ancora insediato - presenti il generale Pezzi il sub commissario Urbani che ancora c'è - feci un piano straordina-

rio di assunzioni, si preparò la delibera ma ad oggi non si è mosso nulla».

Oliverio è un fiume in piena: «Io rappresentato la mia preoccupazione per la marginalità in cui si trova il settore, il pericolo di un collasso nei prossimi due anni dei medici e paramedici. Io mi ribello di fronte a questa situazione. Non faccio nessuna schermaglia con Scura, non ho nulla da spartire con lui, io rispondo ai calabresi. Il diritto di curarsi nella propria terra. E non accetto questa rappresentazione che non avrei metabolizzato il fatto della presenza di un commissario che fosse diverso da me».

Veltri tiene tesa la corda del violino chiedendogli se l'attuale giunta possa considerarsi una giunta di legislatura. Risposta affermativa. «Sì è una giunta di legislatura, con me si entra e si esce, lo dimostra la mia esperienza alla provincia di Cosenza, gli assessori duravano cinque anni, al netto di chi si dimetteva».

Questo, però, non significa un'ingessatura definitiva. Oliverio si lascia sempre una porta aperta: «Il lavoro degli assessori sarà sottoposto a verifica». Il tagliando dopo un anno.

Il governatore vuole anche creare le condizioni perché possa nascere una nuova classe dirigente. E, quindi, immagina, fra qualche tempo, l'immissione di 200-300 nuovi innesti, debitamente formati.

E la lentezza? Il presidente ha spiegato che ha dovuto arare il terreno per prepararlo alla semina che è già cominciata. Poi una serie puntualizzazioni di cosa la giunta abbia in mente di fare in tutti i comparti, dallo smaltimento dei rifiuti ai trasporti, dalla banda larga alla raccolta differenziata.

Veltri non molla. «E il masterplan di Renzi?». «Aspettiamo la legge di stabilità e comunque occorrono politiche nazionali».

L'intervistatore gli ha ricordato che l'onorevole Roberto Occhiuto gli ha dato un 4 in pagella e il consigliere Mimmo Tallini l'ha accusato di avere distrutto Catanzaro.

Oliverio ha ribaltato il concetto rispondendo che sono loro la causa dei problemi che oggi lui deve cercare di risolvere.

E siccome il presidente era nel capoluogo ha lasciato il pelo, con la valorizzazione della Cittadella, spiegando il ruolo alto che deve avere la città. Con una proposta ben precisa, porre a vincolo i terreni di Germaneto affinché in quella zona non si possa dar corso a una mega speculazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Rocco Valenti

Sanità a terra troppe parole e pochi fatti

di **ANTONIO BORRELLO**

ASSISTIAMO davvero con incredulità a quanto accade oggi nella sanità calabrese. Materia, è bene ricordarlo proprio quando oltre alla memoria storica pare stia sfumando la conoscenza delle norme basilari, su cui le prerogative programmatiche spettano costituzionalmente alle Regioni.

E' in corso, da alcuni mesi ormai, un dibattito che vede impegnato il Commissario ad acta ing. Massimo Scura che, a dir poco, ha del paradossale ed è alquanto stucchevole, specie se osservato da chi ha urgenza di avere risposte e non le ottiene dal Sistema sanitario regionale.

Da un tecnico -la cui valenza professionale è, ahimè, tuttora da dimostrare- ci si aspetterebbe un uso meditato delle parole, più rispetto per le Istituzioni democratiche, assoluta sobrietà negli interventi pubblici e, nel contempo, molto e proficuo lavoro nelle retrovie, finalizzato esclusivamente a ridare efficienza al Sistema e garanzie ai cittadini che, al contrario, continuano a non fidarsi della sanità pubblica calabrese e per ogni evenienza cercano riparo fuori regione.

In realtà, a me pare, guardando a come vanno le cose e senza alcuno spirito polemico, che si faccia esattamente il contrario. Si parla molto, troppo, e quasi sempre per polemizzare a 360°, anche addirittura con l'organo politico che ha una sua legittimazione democratica volutamente "snobbata", finendo col dare l'impressione che in questa direzione si giovi anche del tacito avallo di un Governo che è suo dante causa.

Dopo anni di Piano di rientro e

Commissariamenti, di cui l'ing. Scura è l'esponente più recente, pur rimarcando la gravità di altre questioni che toccano direttamente il mancato sviluppo e la crescente disoccupazione, la persistenza della questione meridionale è inesorabilmente attestata e documentata proprio dalle criticità drammatiche della sanità pubblica calabrese.

Il 'gap' che si rileva tra la qualità e l'efficacia delle prestazioni erogate (o non) qui in Calabria, rispetto al resto del Sud e dell'Italia, è divenuto semplicemente intollerabile per un Paese che voglia stare con un pizzico d'orgoglio nel contesto europeo.

Questa sanità pubblica, costosissima per i calabresi, sulle cui spalle grava una tassazione tra le più onerose (aliquote massime per Irap, Irpef e Tikef), continua a brancolare nel buio, solleva un'infinità di dubbi e perplessità circa l'azione diretta agli obiettivi di rimetterla in carreggiata che dovrebbe essere l'occupazione principale del commissario, la cui azione, invece, è contraddistinta dall'alternarsi, in maniera sconvolgente, di suoi provvedimenti con repentini ripensamenti quasi sempre inspiegabili.

La riorganizzazione del sistema sanitario regionale è a terra con tutte e quattro le ruote; nei singoli territori non sono assicurati neppure i livelli minimi di assistenza e c'è da stendere un velo pietoso se si dà uno sguardo alle liste d'attesa per diagnostica e specialistica, mentre si registrano turni massacranti per medici, infermieri e personale ausiliario, a dimostrazione di un'assenza di governo delle questioni e della benché minima capacità programmatica.

Uno sfacelo e, insieme, una vergogna che grida vendetta, perché in una regione in cui la

povertà aumenta a dismisura, riducendo le possibilità per le famiglie più svantaggiate di spendere per curarsi, è violato clamorosamente il diritto costituzionale alla salute.

Risulta, anche per tutto ciò, paradossale l'ostentata resistenza del Commissario a cooperare responsabilmente con chi esercita le funzioni politiche su mandato elettorale, perché, com'è evidente, le inefficienze della sanità pubblica sono dai cittadini addossate alle forze politiche che il 23 novembre scorso si sono assunte l'onore e l'onere di governare la Regione. Rimanendo nell'ombra il ruolo e l'operato di un tecnico il quale, incurante della dinamica democratica, anziché spiegare come mai, dopo mesi dal suo insediamento, non riesce a venire a capo di un solo problema, crea confusione sulle questioni serie, ma s'incaponisce su fatterelli laterali come la sede in cui allocare il suo staff e da cui espletare il suo compito. Che non è un compito di rango elettivo, ma poggia e trova conforto soltanto nelle clausole di un contratto d'incarico da cui discende un'indennità e, contestualmente, degli obblighi di lavoro, fin qui del tutto infruttuoso, se non deleterio.

Credo che la politica, ad incominciare dall'intero Consiglio regionale, abbia il dovere di farglielo capire a muso duro e con grande determinazione.

Antonio Borrello



Pugliese-Ciaccio e Mater Domini verso l'Azienda Unica

Sanità, la difficile integrazione Da Cardiologia sorgono dubbi

Le frammentazioni del percorso possono diventare pericolose

Il confronto sul processo di integrazione tra le Aziende ospedaliere "Pugliese-Ciaccio" e "Mater Domini" prosegue anche a dispetto dell'unanimità raggiunta sulle questioni generali al Tavolo Paritetico di giovedì scorso. I distinguo non si sono fatti attendere, e alcuni di essi sono contenuti in una lettera che il direttore sanitario della "Pugliese-Ciaccio" Antonio Gallucci e il direttore f.f. di Cardiologia della stessa azienda Francesco Cassadonte hanno congiuntamente inviato al presidente della Regione Mario Oliverio, al commissario Massimo Scura, al "dg" della Tutela della Salute Riccardo Fatarella, al prefetto Luisa Latella, al presidente della Provincia Enzo Bruno e al sindaco Sergio Abramo.

Nella missiva si afferma che «il percorso verso l'integrazione delle Aziende Universitaria e Ospedaliera è necessario e condivisibile», ma che le determinazioni della Commissione Paritetica relative al riassetto della Cardiologia nell'Azienda Unica «lasciano molto perplessi».

Viene contestato il fatto che le attività della Cardiologia, della Terapia Intensiva Cardiologica (Utic) e dell'interventistica Cardiovascolare (Emodinamica ed Elettrofisiologia) del "Pugliese" «rimangano tali e si esplichino nell'attuale sede, fino a quando non sarà costituita giuridicamente l'Azienda Unica. Allorquando poi sarà operativa l'unificazione giuridica delle due

Aziende, le attività dell'interventistica Cardiologica verrebbero effettuate esclusivamente nelle sale operatorie di Germaneto scindendole così dai reparti di degenza di Utic e di Cardiologia, che rimarrebbero nell'attuale sede del "Pugliese"».

Secondo i dottori Gallucci e Cassadonte «ciò sconvolgerebbe il normale funzionamento del percorso dell'emergenza-urgenza» in quanto «allorquando sarà costituita l'Azienda Unica, il percorso dell'emergenza sarà frammentato con il trasferimento di tutta l'attività interventistica, di emodinamica e di elettrofisiologia, presso il Polo di Germaneto. In questa fase le strutture di degenza, di Utic e di Cardiologia rimarrebbero ancora al "Pugliese" con il Pronto Soccorso. Si verrebbe così a creare un paradosso: i pazienti giunti con mezzi propri in Pronto Soccorso, se affetti da infarto cardiaco si vedrebbero, fatta la diagnosi, messi su di un'ambulanza e trasportati a "sirene spiegate" alle sale di Emodinamica di Germaneto per essere finalmente curati correttamente con l'angioplastica primaria ed essere poi ri-trasportati all'Utic del "Pugliese"». Di contro, «si rende assolutamente necessario mantenere l'organizzazione dell'attuale percorso dell'emergenza-urgenza in essere al "Pugliese" almeno fino a quando non sarà possibile garantirlo per intero, nella sicurezza del paziente, a Germaneto». «

Assenze

Nessuno invita il Comune

● Perché il Comune capoluogo non viene invitato al tavolo Regione-Università per l'integrazione? A porre l'interrogativo è il consigliere comunale Eugenio Riccio, che in tal senso inviterà il sindaco Sergio Abramo. «La scelta di integrare le due strutture ospedaliere - osserva Riccio - è senza dubbio una cosa auspicabile, allo stesso tempo, però, deve tenere conto anche delle ricadute che queste scelte hanno sul tessuto sociale della città».



Ospedale Jazzolino**Incarico prorogato
a 4 dirigenti medici**

La delibera a firma del management dell'Azienda sanitaria

Prorogati per ulteriori sei mesi dall'Azienda sanitaria provinciale gli incarichi di quattro dirigenti medici di ruolo della stessa Azienda.

Si tratta del dottor Francesco Zappia, dirigente medico che è stato prorogato nell'incarico di responsabile della chirurgia generale dell'ospedale civile Jazzolino, nonché del dottore Antonio Mercuri, prorogato quale responsabile del "Centro di salute mentale" di Vibo. Proroga dell'incarico inoltre anche per il dottore Domenico Corigliano, quale responsabile della struttura "Malattie infettive e malattie del fegato" sempre dell'ospedale Jazzolino e del dottore Peppino Oppedisano, prorogato quale responsabile della struttura "Anestesia e rianimazione" del nosocomio cittadino.

Le proposte di nomina sono state fatte dalla responsabile del presidio ospedaliero, Beatrice Amore, e dal direttore dell'area dipartimentale amministrativa Olimpia Lococo.

La delibera di nomina porta invece la firma del direttore generale dell'Azienda sanitaria, Florindo Antonozzi, del direttore sanita-

rio aziendale Michelangelo Miceli e del direttore amministrativo Francesco Procopio.

Le proroghe negli incarichi si sono rese necessarie al fine di garantire la necessaria continuità assistenziale all'interno dell'ospedale "Jazzolino" anche in considerazione dell'importanza – sul piano della garanzia dei livelli di assistenza essenziali agli utenti non solo del capoluogo ma dell'intero territorio provinciale – che ricoprono le varie unità e strutture ospedaliere interessate dai provvedimenti di proroga dell'incarico ai quattro dirigenti medici. ◀ (g.b.)

Il provvedimento al fine di garantire la necessaria continuità assistenziale



La delibera. Gli incarichi riaffidati dai vertici dell'Asp



Unione ciechi**Prevenzione
e inclusione
sociale
alla Giornata
della vista**

“Vista, luce dei miei occhi”, con questo slogan è stata celebrata, anche in città, la 74esima Giornata mondiale della vista.

In particolare l'Unione ciechi e ipovedenti, presieduta da Giovanni Barberio, ha voluto lanciare un messaggio di «prevenzione e pari opportunità», rivolgendo lo screening ed il seminario informativo, in modo particolare, ai giovani migranti ospitati nel capoluogo, e proseguendo così nel cammino di «inclusione per tutti», già avviato da qualche tempo attraverso la promozione di una serie di attività condivise con le altre associazioni di e per disabili. «Chi opera per l'integrazione – rileva Barberio – non può trascurare nessuna forma di isolamento, a prescindere dalle cause, ed offrire la possibilità a tanti giovani migranti di verificare, per la prima volta, lo stato di salute dei loro occhi, ha significato impegnarsi per evitare ulteriori motivi di esclusione sociale e lavorativa».

Un seminario sulla vista (nonché la distribuzione di materiale informativo) è stato al centro delle iniziative dell'Uici, durante il quale Barberio, supportato dai mediatori culturali che hanno tradotto in inglese e francese i vari interventi, ha dato il benvenuto ai 35 giovani africani. A eseguire 45 screening la dott. Francesca Costantino, da anni impegnata all'ospedale di Lamezia Terme che ha rilevato 8 casi patologici, 6 dei quali tra gli extracomunitari, questi ultimi segnalati all'organizzazione ospitante. ◀



Sanità, cosa vuole davvero la città

di **FILIPPO VELTRI**

CATANZARO vedrà forse definito, da qui alla fine dell'anno, l'assetto di integrazione tra l'Azienda "Pugliese-Ciaccio" e l'Azienda "Mater Domini", con la nascita dell'azienda unica "Renato Dulbecco". Ma ci sono guerre e scintille, alcune sotto traccia e alcune esplicite, nonostante gli accordi delle ultime ore. Pur ritenendolo un percorso utile e virtuoso, taluni non nascondono infatti una certa preoccupazione sul modus operandi di questa integrazione, soprattutto sui suoi sviluppi strutturali e funzionali e sul ruolo che il capoluogo di Regione svolge nel sistema sanitario calabrese.

Se gli errori di una qualsivoglia fusione commerciale - si sostiene - possono al massimo arrecare danni di tipo esclusivamente economico, quelli indotti da scelte sbagliate nelle aziende sanitarie possono determinare danni assai seri poiché l'oggetto del contendere non è un biscotto o un'autovettura, ma la vita umana.

E noi condividiamo.

Il percorso di integrazione dovrebbe, infatti, legarsi ad una programmazione seria di spazi adeguati e di risorse fondamentali, senza ricercare esasperatamente il semplice trasferimento dei reparti se poi questo significa non elevare al massimo gli standard dell'offerta sanitaria e la dignità di pazienti e di personale medico.

Gli esempi non mancano: per ultimo il problema dell'emanazione al Pugliese-Ciaccio (con relativa coda polemica che ha visto i partiti politici scendere in campo e su cui ora al Tavolo paritetico pare si sia raggiunta un'intesa), ma anche la situazione della materno-infantile dove, a parte la scelta di voler concentrare in un presidio la neonata-

le e la ginecologia ed in un altro la chirurgia pediatrica, sembrerebbe che la collocazione individuata sarebbe inadeguata, anche sotto un profilo strutturale.

Sull'altro versante non si può, però, compiere un errore strategico nel contrasto più o meno velato all'accorpamento di non considerare che la Calabria ha bisogno a supporto dell'unica Facoltà di Medicina regionale di una grande Azienda Ospedaliera e Universitaria non da 450 posti letto, bensì da almeno 710, così da garantire assistenza di altissimo livello ai pazienti e formazione e ricerca adeguate per tutti gli studenti.

Insomma, tra calcoli ragionieristici e poca attenzione agli aspetti assistenziali e formativi, la preoccupazione è che non venga pienamente riconosciuta e colta l'importanza strategica che il capoluogo di Regione ha nel sistema sanitario per tutti i calabresi.

Altra questione è quella "ospedale nuovo sì, ospedale nuovo no", tema che, sin da quando si è insediato il commissario alla sanità Scura, è diventato un tormentone, trascurando i veri e attuali mali della sanità che affliggono i cittadini. Poco importa se per poter effettuare una qualsiasi visita ambulatoriale specialistica si deve attendere lunghi mesi, dopo aver affrontato lunghe e interminabili file per potersi prenotare.

Il numero verde è stato istituito solamente "per numero", una segreteria automatica risponde lasciandoti in attesa per ore senza risultati, i famosi catabospital, centri

che la Provincia a suo tempo messe in funzione, hanno dismesso da tempo il servizio. E le strutture sanitarie esistenti sul territorio?

Il commissario Scura si è accorto che a Catanzaro esiste l'azienda ospedaliera "Pugliese-Ciaccio" dove si opera con grande difficoltà per mancanza di personale? Dove non funzionano neanche gli ascensori? Dove una famiglia con due bambini è rimasta bloccata per più di un'ora nell'unico ascensore funzionante (per modo di dire), finché non sono intervenuti i vigili del fuoco! Cosa interessa se un diversamente abile, un anziano, hanno necessità di utilizzarlo? Si è accorto Scura che esistono gli ambulatori Asp che operano con enorme difficoltà sia per mancanza di dipendenti che per mancanza di importanti apparecchiature? Quanto ancora dovremo attendere, affinché si decida a mettersi in moto per garantire l'esistente, e contemporaneamente far operare il personale esistente, medico e paramedico con la dovuta serenità?

Alla fine i veri problemi che interessano i cittadini sono questi e non tanto il pennacchio sul nuovo ospedale, o su quello vecchio che sia.

Filippo Veltri



■ SANITÀ Mercuri (Lamezia Libera): «No alla soppressione della Tin»

«Si può partorire solo a Germaneto»

«LA scelta scellerata del commissario Scura di sopprimere la TIN (Terapia Intensiva Neonatale) nell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Lamezia Terme per creare il polo materno infantile a Germaneto di Catanzaro, non fa altro che arrecare grossi danni non solo alle popolazioni di Lamezia Terme e del suo hinterland ma anche a quelle di Vibo Valentia e del suo comprensorio e non solo, che da sempre hanno considerato l'ospedale di Lamezia un punto di riferimento per i neonati in situazioni di criticità». Di questo ne è convinto Francescantonio Mercuri, presidente dell'associazione "Lamezia Libera", secondo il quale «il commissario Scura disconosce con molta probabilità (d'altronde egli è un ingegnere e non un neonatologo), che la Terapia intensiva neonatale di Lamezia Terme è dotata di moderne attrezzature per la diagnosi e la cura del neonato critico». Quindi per Mercuri «sopprimere la Tin significa che le future gestanti di Lamezia, Vibo e dei rispettivi comprensori e non solo, per partorire si dovranno recare a Germaneto».

E rimarca: «Ma se la decisione è quella di trasferire le Tin negli ospedali hub, perché Scura ha assicurato alla classe politica di Crotona che nell'ospe-

dale civile della città di "Pitagora", la Tin non sarà soppressa? Forse perché Crotona è più distante da Catanzaro di quanto lo è Lamezia dalla città dei tre Colli o forse perché la politica crotonese conta più di quella lametina che invece canta e, per di più anche in modo stonato?».

«Ma non dimentichiamoci - prosegue - che se Crotona è più isolata, Lamezia è al centro della Calabria e con le sue infrastrutture di trasporto è al servizio dell'intera Regione e non solo». E Mercuri rivolge un appello «non solo alla politica e ai cittadini lametini, ma anche alla politica e ai cittadini di Vibo e del Vibonese, affinché ognuno faccia la sua parte in modo che la Tin e la Neonatologia di Lamezia Terme non vengano soppresse. Solo così si potrà continuare a salvare la vita di tanti neonati e dare la possibilità alle future mamme di partorire nel nostro ospedale».

«Inoltre - conclude - le due città in sinergia devono lottare affinché lo Stroke Unit per la cura dell'ictus deve rimanere nell'ospedale vibonese, dove opera personale medico e paramedico all'avanguardia, e non essere dirottato a Catanzaro dove ancora non esiste personale medico e paramedico all'altezza della situazione».

r.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ NEUROGENETICA Un laboratorio per gli ospiti “Casa Alzal”, nuovo progetto

“PRIMAVERA, estate, autunno, inverno ... e ancora primavera” è il nome del nuovo progetto destinato agli ospiti di “Casa Alzal” che l’Associazione per la Ricerca Neurogenetica realizzerà grazie all’opera volontaria di due giovani professioniste nate in Calabria e formate in Discipline pittoriche tra Roma e Perugia. Il laboratorio previsto ha lo scopo di far ripercorrere le fasi della vita attraverso il mezzo artistico, paragonandole alle quattro stagioni. Un percorso di riappropriazione della propria storia e della propria esperienza attra-

verso manufatti, vere e proprie “tracce” che vogliono essere testimonianza per tutti coloro che vivono le demenze con sofferenza e che devono imparare a riconoscere e vivere serenamente gli attimi di gioia che nonostante il dolore, esistono nel lungo percorso di malattia. Un buon lavoro dunque alle professoresse Antonella Raso e Valentina Margiotta ed all’equipe di operatori e volontari che le coadiuveranno. Il laboratorio inizia nel mese di ottobre 2015 e ha una durata di 6 mesi. Appuntamento a maggio 2016 per la mostra finale.



IL CONVEGNO Rassicurazioni dal governatore Oliverio. Pericolo lingua blu

Pecorino Dop, modello di crescita

Chiesta la valorizzazione della filiera produttiva agricola e zootecnica



Da sinistra: Vallone, Monti, Oliverio e Scarpino



di ANTONIO OLIVERIO

NEL Piano di sviluppo rurale 2014-2020 della Regione, che sarà sottoscritto entro ottobre, sarà valorizzata la filiera produttiva, «con risorse consistenti e un costante confronto con gli imprenditori agricoli e della zootecnia», assicura Mario Oliverio, presidente della Regione, intervenuto a conclusione del CheeseFestival. Il CheeseFestival per due giorni ha posto all'attenzione la produzione della Dop pecorino crotone, e dei prodotti caseari calabresi in genere, come modello integrato di crescita. L'impegno è nel breve periodo, «da qui a una settimana», sono le intenzioni di Francesco Scarpino, presidente dell'Apocc (Associazione dei produttori ovi-caprini della Calabria), espresse durante il convegno conclusivo della manifestazione: per organizzare e strutturare la filiera lattiero-casearia crotone.

Dopo la giornata di venerdì - che ha visto il centro cittadino teatro di standmarket, dimostrazioni, musica, letture, degustazioni, spiegazioni sulla certificazione biologica - il convegno «Tradizione e innovazione. La proposta della filiera lattiero-casearia crotone per un modello di sviluppo sostenibile del territorio» ospitato dalla sala consiliare del Comune, ha posto le basi, anche dinanzi ai sindaci del territorio, oltre che ai titolari di aziende agricole e zootecniche, di ristoranti e punti vendita, per un altro impegno assunto da Scarpino, ovvero organizzare nelle prossime tre settimane un nuovo incontro con le istituzioni locali. La filiera deve essere anche «politica». Un appoggio a distanza è formulato dal presidente della commissione Agricoltura e sviluppo rurale del parlamento europeo, Paolo De Castro, che ha inviato un videomessaggio. La qualità è garantita dagli «stringenti con-

trolli comunitari lungo tutta la filiera produttiva». De Castro ha, poi, citato la nuova campagna di promozione per i prodotti agricoli Ue «Enjoy, it's from Europe», un marchio di garanzia qualitativa «che incrementerà il valore dell'export», creando nuove opportunità di crescita per le imprese e nuovi posti di lavoro, precisamente la direzione in cui si sta muovendo l'Apocc. Ciò ha dato modo a Cristina Monti, esperta dello sviluppo rurale, di puntare sul «pieno utilizzo» dei fondi comunitari. È noto che il settennato 2014-2020 sarà l'ultimo con le Regioni del mezzogiorno a Obiettivo convergenza. Occorre, dunque, «superare i limiti e saper leggere e nuove opportunità», puntando anzitutto su una conoscenza più efficace dei processi «burocratico-amministrativi» e su un maggiore «racordo» degli operatori del settore con le istituzioni locali, ricordando la recente epidemia di Lingua blu fra

gli ovini del Crotone. Fa le azioni e misure comunitarie che mettono a sistema la tutela dello sviluppo rurale, Cristina Monti ha dunque illustrato la Carta europea del paesaggio. Il marchio Dop è il primo percorso nato dal basso nella filiera per iniziativa dei suoi attori, consentendo di «immaginare il territorio - ancora nelle parole di Francesco Scarpino - come il luogo per l'avvio di un progetto sperimentale di sviluppo autosostenibile». Il convegno è stato moderato da Pasquale De Francesco, economista, presidente de L'Officina Gbs, impegnata nella certificazione biologica e della qualità alimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Campagna del Nastro rosa a cura della Lilt

TORNA come ogni anno nel mese di ottobre, la campagna Nastro rosa per la prevenzione del tumore al seno ideata e realizzata dalla Lilt. Anche quest'anno presso la sede provinciale della Lilt a Crotona, in via Botteghelle, saranno effettuati screening gratuiti per prevenire il tumore al seno e all'utero. Per tutto il mese di ottobre le donne crotonesi, dai 25 anni ai 50 anni, potranno accedere gratuitamente a visite senologiche, ecografie senologiche, pap test e visite ginecologiche presso il poliambulatorio di via Botteghelle.

